



Foto Archivio Provinciale
Il monastero delle cappuccine di Lagrimone, l'ultimo nato in Emilia-Romagna

Le Cappuccine

ALL'INIZIO

Il sorgere dei conventi in Emilia Romagna richiesti da tutti

di Laura Ferrarini

storica

Purché ci fossero

Fin dal loro nascere i Cappuccini esprimevano uno stile di vita che suscitava un grande fascino. A questo si deve il fatto che in breve si moltiplicarono i monasteri femminili in tutta Italia e anche in Europa. Riferendoci all'Emilia-Romagna, in un arco di tempo che va dal 1587, anno in cui sorse il monastero di Imola, al 1968, data dell'ultima fondazione cappuccina in regione, si assiste alla fondazione di ventisette monasteri, incluso quello di Mondaino (RN) che però fa capo alla Provincia cappuccina delle Marche, ai quali vanno aggiunti gli istituti e le congregazioni nati nell'Ottocento.

È interessante prima di tutto esaminare i motivi che spingevano a fondare una nuova comunità monastica e le modalità, spesso diverse, con cui questa aveva origine. In molti casi l'iniziativa era da attribuirsi ad un'unica donna che si sentiva chiamata ad aderire alla nuova riforma, oppure desiderava introdurre le cappuccine nella sua città.

A volte succedeva che la fondatrice fosse una donna rimasta vedova (come ad esempio per Imola e per Bologna), ma più di frequente invece la fondatrice era una ragazza che decideva di farsi monaca, professando la regola di Chiara o quella del terz'ordine della penitenza. Si tratta di donne che, nel loro cammino personale, ad un tratto avvertirono l'esigenza di



Foto Alberto Berti

Un momento di condivisione durante il Festival Franceseano 2010

consacrarsi interamente a Dio e professarono i voti religiosi nell'ordine francescano, spesso affascinate fin dall'inizio dallo stile di vita cappuccino.

In definitiva talvolta era proprio il desiderio di introdurre le cappuccine in città ad orientare le scelte di una giovane e a motivare la famiglia a contribuire concretamente. Quello che accomuna le fondazioni delle cappuccine è il forte desiderio di una donna di dare vita ad una comunità e di abbracciare la riforma cappuccina che si stava diffondendo e suscitava sempre più ampi consensi. Talvolta le difficoltà non mancavano anche da parte dei potenti, oppure direttamente dalla Santa Sede che richiedeva sempre garanzie prima di permettere l'avvio di una nuova comunità monastica.

In altri casi l'iniziativa di fondare una comunità di cappuccine non partiva da una singola donna che radunava intorno a sé, col suo esempio, altre compagne bensì da un gruppo di ragazze che avevano già iniziato a condurre vita di ritiro e preghiera. Tali donne erano aiutate e guidate da un prelado, dal parroco oppure da un frate, e solo in un secondo tempo approdavano alla forma di vita cappuccina. È il caso del monastero di Fanano, che ebbe origine da tre donne ritiratesi a vita religiosa in una casa, nei pressi della chiesa di San Giacomo a Fanano, sotto la direzione del parroco Giambattista Lolli.

L'educandato

La presenza dell'educandato era un elemento frequente nelle comunità di cappuccine. Esaminando e confrontando i monasteri che presero l'avvio da un piccolo gruppo di donne, e cioè quelli di Correggio, Fanano, Faenza, Santa Maria Egiziaca a Bologna, Reggio Emilia e Rimini, emerge che inizialmente sorsero come comunità di terziarie e che, almeno all'interno dei primi quattro citati, era presente un'attività di educandato. Stilare una precisa tipologia per i monasteri di cappuccine è comunque impresa ardua.

Piuttosto interessante e degno di un esame più approfondito è il caso di Bologna. Nel capoluogo emiliano la prima comunità di cappuccine comparve nel 1627 e fu soppressa nel 1810. Ma nello stesso arco di tempo, esattamente nel 1689, era sorto anche un ospizio detto "Buon ritiro", dove venivano alloggiate alcune peccatrici convertite in seguito alla predicazione di due frati. La finalità del "Buon ritiro" era quella di garantire alle donne recuperate dalla strada un rifugio sicuro, i mezzi di sussistenza necessari per sopravvivere e, per chi lo volesse, la possibilità di prepararsi ad un dignitoso matrimonio. Alcune di queste decidevano poi di emettere i voti religiosi come terziarie francescane prendendo il nome di Penitenti di Santa Maria Egiziaca. Per poter parlare di cappuccine però bisognerà aspettare il

1882 quando suor Lucia Gasperini, proveniente dal monastero di Fanano e desiderosa di condurre vita contemplativa, attirò le Penitenti a questo ideale inducendole ad abbracciare la regola delle monache cappuccine. All'interno dell'ospizio di Santa Maria Egiziaca si costituì anche un educando che forniva un ricovero alle fanciulle e alle bambine, preservandole così dai pericoli del mondo.

Un altro monastero sempre avviato da un gruppo di donne che conducevano vita comunitaria e si dedicavano ad opere di pietà, fu quello di Reggio Emilia, nato come Congregazione delle Sacre Stimate. Le donne, che non professavano la regola di Chiara ma avevano solo alcune norme date loro dal cappuccino Giambattista d'Este, al secolo Alfonso III di Modena, risiedevano presso il convento dei cappuccini. Solo in un secondo tempo, nel 1692, volendo vivere in modo più ritirato e regolamentato, decisero di professare come terziarie cappuccine. Talvolta accadeva che una persona potente e di spicco a livello locale si prodigasse particolarmente per istituire una nuova comunità di religiose, perché era considerato motivo di prestigio avere nella propria città un monastero di cappuccine. Quindi capitava spesso che le suore godessero di una particolare protezione da parte del duca, quando addirittura non dovevano a lui il loro stesso insediamento.

Modalità diverse

In altri casi la fondazione coinvolse il vescovo locale e quello di una diocesi confinante, come avvenne a Piacenza, dove si assistette ad una collaborazione tra Claudio Rangoni e Carlo Borromeo. In questa vicenda particolare inoltre, risulta che l'iniziativa sia partita dalla cittadinanza stessa.

Il monastero di Piacenza non fu l'unico ad essere voluto dai cittadini. Anche le cappuccine di Forlì, infatti, furono istituite il 15 luglio 1652 per desiderio della cittadinanza, di cui si fece interprete un nobile forlivese, che donò il terreno sul quale doveva fabbricarsi il monastero.



Foto Archivio Provinciale
Il sorriso sereno e amichevole non manca quasi mai sul volto delle cappuccine

Queste poche righe sono indicative di quanto, in alcuni casi, fosse fortemente gradita e voluta la presenza delle monache in una città. Le cappuccine erano tanto benvolute per la loro vita semplice e radicale che a volte, leggendo i documenti, pare proprio si facesse a gara per ospitare un loro monastero nella propria città o per favorirne la costruzione e il sostentamento.

In alcuni casi nella fondazione giocavano un ruolo primario l'intervento e l'aiuto di un frate cappuccino, che assisteva spiritualmente la fondatrice, oppure che accompagnava il gruppo di ragazze intenzionate a dar vita alla comunità.

Nel monastero di Ravenna, nato per iniziativa di Chiara Pascoli, determinanti furono l'esempio e i consigli di suo fratello, il cappuccino Antonio Felice da Ravenna.

La fondazione del monastero di Cesena del 1615, invece, avvenne grazie all'opera del vescovo locale e di un nobile cesenate. Il vescovo, insieme ad un padre cappuccino, promosse di fatto la fondazione

e si adoperò per ottenere da Perugia le suore che dovevano rivestire i ruoli di badessa e vicaria.

Un ultimo accenno deve essere fatto al monastero di Ferrara, costituitosi quasi per filiazione diretta e spontanea da quello di Venezia. In quest'ultimo caso il monastero sorse per iniziativa di tre monache che erano state costrette ad abbandonare la loro città e che riuscirono a proporre altrove il loro modello di vita.

In definitiva ogni nuovo monastero sorgeva con modalità differenti: per iniziativa di una suora, per interessamento del duca o del vescovo, per l'impegno di uno o più frati cappuccini, o ancora perché fortemente voluto e sostenuto dalla cittadinanza. Ciò che sembra comunque accomunare ogni fondazione è il desiderio di "importare" una forma di vita che riproponeva l'originale spirito francescano e suscitava ovunque fascino e consensi.